

Riflessioni sull'omelia di don Artemio Favaro: dal Vangelo di Giovanni 15, 26-27. 16, 12-15

Gianni Girotto

consulente aziendale, Saletto

E' estremamente difficile. Questa è, in sintesi, la mia riflessione su questa, come su altre omelie che dibattono su questioni spirituali così profonde. E' estremamente difficile far propri questi concetti. Mi rendo conto che è un commento scontato e banale, ma non voglio nascondermi dietro retoriche complicate. Ogniqualevolta si affrontano tematiche religiose vi è incertezza, in quanto si parla per l'appunto di concetti non dimostrabili, non verificabili, ai quali si può giungere a "credere" solo dopo aver compiuto un lungo percorso di riflessione.

Esattamente come dice don Artemio nell'omelia, "l'angoscia e la paura" di venir derisi, ma direi maggiormente l'angoscia di essere nel torto, di assumere un comportamento irrazionale, che danneggerà non solo noi direttamente ma tutta la nostra famiglia, possono frenare o bloccare i nostri tentativi di migliorare il nostro modo di vivere.

D'altronde, il vangelo che l'omelia commenta, descrive proprio come i discepoli hanno vinto la loro paura grazie ad un intervento esterno, divino.

I discepoli, che hanno vissuto per mesi accanto a Gesù, che hanno visto con i loro occhi i miracoli che ha compiuto, e udito con le loro orecchie le sue parole, sono rimasti interdetti di fronte alla difficoltà di vederlo morire. E pur dopo averlo visto risorto, visto con i loro occhi il Risorto, pur avendo visto che era lo stesso uomo con le mani ed i piedi segnati dai chiodi della croce, pur ancora non avevano coraggio. Noi, che non abbiamo visto nulla direttamente, dobbiamo sforzarci di fare quello che i discepoli sono riusciti a fare solo dopo che lo Spirito Santo si è posato su di loro. Non è cosa da poco.

Mi viene in mente una delle prime esortazioni che fece papa Giovanni Paolo II non appena nominato e affacciato al balcone: "Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo". Credo che in estrema sintesi la paura sia il sentimento più difficile da sconfiggere, come appunto anche gli apostoli hanno dimostrato. Oggi forse è ancora più difficile, perché mentre un tempo bastava molto poco per vivere, e quindi c'era poco da perdere, oggi viceversa siamo presi in un circolo (vizioso?) che ci costringe a lavorare di più per acquistare di più, e comunque mantenere un determinato stile di vita.

Allora, forse, la cosa più saggia che possiamo fare, è pregare affinché lo Spirito Santo discenda anche su di noi, per darci quella forza che da soli non riusciamo ad avere, ma che fortunatamente si riesce a costruire in alcune associazioni di Volontariato (Gesù ha detto "...non chi dice Signore, Signore, ma chi fa le opere del Padre mio..."). E' proprio in tali associazioni, infatti, che si concretizza l'accoglienza, la solidarietà ed in generale l'amore verso il prossimo. Quindi in definitiva, come diceva San Benedetto, ora et labora, prega sì, ma agisci, è questo il messaggio che io estrapolo da questa (come del resto da molte altre) omelia.